

**L'assurdo ride (Ad Anne Sexton)****DEREK**

Ora che le mie mani sono vuote  
ed il profumo della menta si mescola alla malva  
ora che le foglie volteggiano nella pioggia d'autunno  
scolorite,ormai quasi morte  
sento l'anima che lacrima nella notte  
ed il tempo che dorme in una nudità azzurra  
insieme all'amore lasciato sulla porta  
come una cosa dimenticata,ormai persa

la luna si incurva in colline senza fine, in strade grige  
tra la penombra delle siepi e l'ombra delle stelle  
ed io chiudo le finestre, stanca di essere donna  
stanca della mia bocca rossa,dei miei trucchi  
dei miei seni floridi, dei miei fianchi stretti  
stanca degli uomini vogliosi seduti accanto a ciò che offro.

Ed oggi che mi sento di passaggio  
abbandonata nel volo indeciso delle nuvole  
mi perdo sottovoce  
con la voglia di spegnermi nel fragore che c'è attorno  
sola con me stessa e contro tutti

e così giro la chiave dell'auto in una luce senza peso  
rallento i battiti del mio cuore  
mentre il dolore si fa margine  
ed alla deriva c'è solo l'orgasmo della morte a tenermi compagnia.

***“Fuori il mare ride,l'isola ride,l'assurdo ride”***

## Gino (dedicata)

DEREK

Ora che tutto è già accaduto  
ora che il traguardo è più vicino della partenza  
ora che l'aria di settembre spettina i sogni  
ed il presagio della tempesta  
si posa leggero in fondo al cuore

vivo piano in questa malinconia dolce  
senza l'incanto della scoperta, la magia della sconfitta  
in una vita che ci ha sparsi come fece Dio con Babele  
e vedo la penombra dei tuoi occhi verdi nell'aria  
non so dargli voci e movenze  
perchè la pioggia ha lo stesso colore delle nuvole  
e la notte si è fatta più buia, il sole più caldo  
in una vita che assomiglia ad una fiaba scomposta a metà.

Se il tempo fosse un gioco  
mischiere di nascosto le carte  
ascolterei una canzone lontana resa più chiara dal vento  
vedrei una luna di confine  
e non sentirei questo dolore sottile  
questo pianto gonfio di ignoti rimpianti

ora che le dita sono orfane del corpo  
i tuoi capelli non lambiscono più la fronte  
ed il gorgo azzurro del tempo  
porta con sé il tarlo della nostalgia, la sofferenza e la vertigine.

Ora ti vedo padre, stanco, in una solitudine che si ammucchia  
a fissare il silenzio dei boschi, a contare ogni giorno le nuvole  
e tutte le trame di una sola foglia  
in quella casa che non ha numeri primari  
e nessuna rosa da bagnare al mattino.

Come una dimenticanza.

Venerdì tredici (Parigi 13-11-2015)

DEREK

Potevo esserci io  
in quello spazio che si è riempito di morte  
in quella rotta disegnata da un destino crudele  
nella pioggia scesa alla valle delle croci  
in un sibilo tremulo e leggero  
in un oscuro incantesimo di stelle

sarebbe bastato un attimo, un secondo, un passo in meno o in più  
un ritardo od un anticipo, un caffè non preso o preso troppo in fretta  
per morire in un angolo cieco di strada  
il dolore che si faceva calco nel mio corpo  
la sequenza dei gesti che si affacciava alle vite degli altri  
così assenti, così fredde nel sangue riversato sui marciapiedi

sarebbe bastata una parola in più od in meno  
un bacio che si attardava, un abbraccio che si faceva lungo  
una parola consumata troppo presto  
e avrei conosciuto un arco invisibile che suonava una viola che non c'era  
il confine dell'ombra, i perfidi occhi di gatto della morte  
la debolezza indolente del castigo  
la corrente di un mare senza tempo ,senza coste

sarebbe bastato un niente, un vestito da fata indossato troppo in fretta  
una scarpa che si slacciava, una telefonata inaspettata, un imprevisto  
e sarei rimasta sospesa a mezz'aria  
con l'azzurro fuggiasco nelle fessure degli occhi  
sognando cormorani a popolare un autunno  
soli di sabbie e di foschie.

Ed invece sento ancora il mio cuore  
che trema all'inizio e alla fine dell'onda  
strappa petali a margherite appassite  
conta foglie calpestate da passi assassini  
senza più fiato, in un preludio d'agonia

ed ha accanto i sogni degli altri  
un novembre pallido di lune, calmo di marea  
mentre la fine del silenzio  
galleggia inerme sul dorso dell'inverno

chiedendo di non cadere .

## Sulla rotta di Mordor

**DEREK**

Cade la pioggia a rovescio, stanotte su questa barca  
che scivola, spasima, si tende nel cavo della notte  
barcolla su onde dipinte di ombre  
minacciosa e spietata come una serpe

in lontananza solo qualche lampara di luce  
e a prua il pianto di bimbi dai riccioli neri  
piccoli lamenti d'amore che si incurvano al cuore  
e lentamente declinano al nulla  
nel soffio inquieto del respiro del mare.

Piange Aziz, sette anni.che fruga il buio  
ed urla alla luna l'ingiustizia del mondo, al mare che spalanca le fauci  
e sogna abbracciato alla madre un fiore di campo  
un filo di neve,una vuota dolcezza, una distesa di papaveri rossi

piange Selina, dieci anni,ormai sola  
il padre ucciso dai latrati di lupi affamati  
la madre ingoiata dagli orchi  
le lacrime che scorrono calde su quell'ultimo giorno di aprile  
su un piccolo abbaglio di luce, su quei sogni di una casa con un giardino di rose

piangono anche Amed, Mohamed e Selina, Marika e anche Amina  
altri bimbi con negli occhi una scintilla di sole  
piccoli eroi di acqua e di stelle  
con il cuore seccato da un viaggio che non avrà mai ritorno  
un viaggio per una terra di mezzo,per la regione di Arda, per il regno di Mordor  
per una contea senza elfi né fate

si zittiscono all'alba quei sogni  
affollati da una piccola bava di vento  
quando il mare implode da dentro  
e spezza incantesimi, rotte, illusioni

quando tutto diventa dolore, poi silenzio, poi il nulla.

## Il giardino dei limoni ( Siria settembre 2014)

DEREK

Ed oggi che ho perso la battaglia  
e guardo i tuoi capelli arrotolati e morbidi  
dissemino parole  
predisponendo un tracciato  
chiamando a me un rito di passaggio

oggi vorrei dirti del mare, dei suoi ritorni, dei porti pieni di speranze  
delle balene bianche, delle tempeste senza nome, degli ammutinamenti  
dei naufragi disperati ,delle onde  
oggi che ti perdo figlia  
col tuo vestito nuovo che durerà il tempo di un sorriso  
oggi che ti guardo nel crudo sbocco della luce  
e scontorno il rumore della pioggia, il margine del tempo  
sentendo le tue scarpe che danno l'abitudine nel passo

e mentre ti trucco come fossi sposa  
sento l'infinito che si rintana in fondo al cuore  
il dolore che sussulta senza senso

premo dolce il rossetto sulle labbra di bambina  
oggi che salpi come un argonauta verso una terra di confine  
e non hai in grembo un figlio  
ma una freccia da scoccare  
per un luminoso approdo lassù oltre il giardino dei limoni  
per un Itaca promessa che non avrà sponde  
solo un settembre figlio di una fuga.

Mi resta solo un tiepido ricordo  
in questa sera dove si accalcano le ombre  
ed il tuo volo in cielo che m'assale  
come se tu fossi l'ultima farfalla  
in un affondo sghembo  
nell'ultimo abbraccio di una madre.